

## ANNIVERSARI

→ **50 anni fa** Tutto cominciò, nel '58, quando la radio diffuse la «strana voce» di Elizete Cardoso

→ **Saudade** Il ritmo contro-tempo e tre grandi demiurghi: Vinicius, Tom Jobim e Joao Gilberto

# La miracolosa folgorazione chiamata Bossa Nova

Sì, la bossa nova è nata 50 anni fa: incarnata da Jobim, Joao Gilberto e Vinicius, si è insinuata dal Brasile sommessa, maliosa e silenziosamente, senza sgomitare, nella storia della musica mondiale. E non la lascerà più.

**SILVIA BOSCHERO**

[silvia.boschero@gmail.com](mailto:silvia.boschero@gmail.com)

Sopra il silenzio c'è solo João, ama ripetere da anni Caetano Veloso con quella sua voce da angelo senza sesso. Al pari di una divinità pagana (quelle a cui il sincretismo brasiliano è tanto affezionato), João Gilberto per un'intera generazione ha rappresentato una vera e propria annunciazione, una folgorazione a ciel sereno.

In Brasile, prima di João, c'erano gli urlatori melodici, qualcosa di simile a noi in Italia quando irruppe la voce di Domenico Modugno in mezzo al «frastuono» del bel canto tenorile. Una folgorazione, così la racconta anche Gilberto Gil, musicista ed ex ministro del governo Lula, quando la radio di Salvador de Bahia cominciò a trasmettere nell'agosto del 1958 una strana voce che pareva stonata ed andava irrimediabilmente contro-tempo rispetto al ritmo della chitarra. Qualcosa di così strano non si era mai sentito prima. Quella voce che firmava solo due canzoni all'interno di un album della cantante Elizete Cardoso (*Canção do amor demais*, con tutti brani della coppia Jobim-Vinicius) stregò lui e tutti i tropicalisti, i ragazzi degli anni Sessanta che si apprestavano a far la rivoluzione anche nel mondo in via di sviluppo e che sarebbero presto stati tarpati dall'arrivo della dittatura.

#### LO STONATO

João significava che si poteva cantare in un altro modo, anche stonati («desafinado», scrisse Jobim poco dopo, cioè proprio «stonato», brano che finì nel disco-simbolo della bossa nel 1959, cantato da Joao) che si poteva farlo mantenendo i piedi ancorati alla tradizione eppure tradendola amabilmente. João fu questo e molo altro: fu l'inizio della bossa nova.

La canzone era *Chega de saudade*, vai via tristezza, scritta da Vinicius de Moraes (il paroliere princi-

pe della bossa) e Tom Jobim. Tema amato e dibattuto da decenni in un paese che la saudade l'ha inventata. Quella strana malinconia che non ti molla mai, che si attacca ai tuoi pensieri quando sei lontano dal tuo paese e ai tuoi sospiri anche quando sei innamorato.

João è esattamente l'esemplificazione fisica della bossa. Un personaggio che cammina controcorrente rispetto alla fama e alla stessa retorica «bossanovista» che ha contribuito a creare. È idiosincratico, solitario, burbero, minaccioso. Non ama il suo pubblico, ama l'arte, che pratica come fosse un atto notarile, con precisione e puntiglio. Ignora gli applausi scroscianti, si accomoda compito sulla sedia e imbraccia la sua chitarra acustica senza pronunciare una sola parola. Se qualcuno tossisce, rischia di indispettarlo. Un suo concerto può durare tre

#### Da Bahia al jazz

Joao «è» la bossa: solitario, burbero preciso e magico

ore, nella reiterazione ossessiva e magica delle solite due strofe di una canzone (c'è chi ricorda una sua versione al Morlacchi di Perugia di *Estate* di Bruno Martino di quasi 15 minuti), oppure mezz'ora, quando João si stanca e se ne va.

Ma i bossanovisti non erano tutti come lui. Erano un manipolo di giovani bohémienne della classe media carioca amanti del cool jazz, di Debussy e Ravel che idolatravano artisti unici e irregolari come Chet Baker, Miles Davis (che proprio nel 1959 dava alle stampe il capolavoro *Kind of blue*), Bill Evans, Stan Getz e che spesso calibravano le loro vite sull'esempio di quelle dei loro eroi statunitensi. João no. Lui, anche se come gli altri mirava a creare un jazz tutto brasiliano, a Cole Porter preferiva di gran lunga Dorival Caymmi, eroe bahiano (come lui) della musica popolare brasiliana.

La bossa nova, l'onda nuova che in questi mesi compie trionfalmente cinquanta anni di vita, è un po' così. Si è insinuata silenziosamente, senza sgomitare, nelle pieghe della modernità e ha cambiato la faccia della musica popolare brasi-



Le origini Carlos Antonio Jobim negli anni Cinquanta